

Le insidie del digitale

Ravenna

«Profili online rubati e venduti: rischi alti»

Farina di Itway spiega cosa c'è dietro ai furti d'identità sui social sempre più frequenti: «Con i dati si compiono crimini, denunciate»

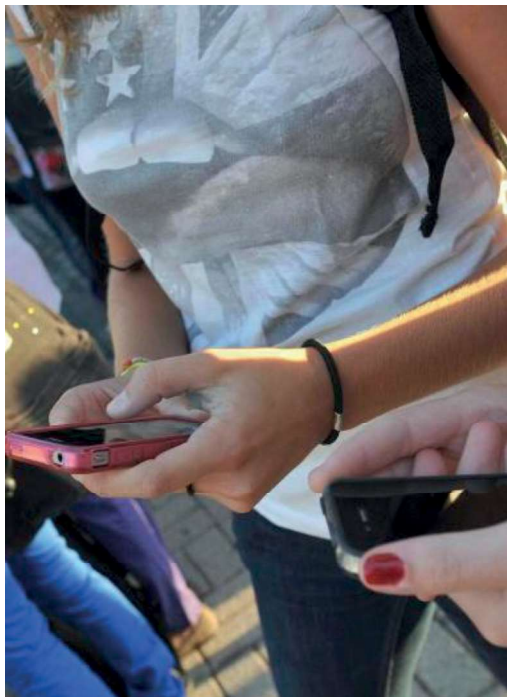
All'improvviso un amico ci manda un messaggio su Instagram, uno dei social media più popolari. E ci scrive che ha fatto un investimento molto redditizio in bitcoin. Lo scrive anche pubblicamente, nelle 'storie' dell'app e nei post. Ma non c'è niente di vero: il profilo è stato rubato, qualcun altro lo sta usando. È successo a tanti, anche nel nostro territorio: profili privati ma anche di negozi locali, pezzi di vita carichi di ricordi o anche veri e propri strumenti di lavoro fatti crescere negli anni con dedizione e costanza e persi in un istante. Abbiamo parlato del fenomeno con Andrea Farina, fondatore e amministratore di Itway, colosso della sicurezza informatica nato a Ravenna.

Farina, come mai si verificano questi furti di profili?

«Perché purtroppo c'è una scarsa attenzione ai dati personali. C'è troppa leggerezza nel dare autorizzazioni un po' dappertutto, e così si lasciano tracce importanti sul web, non solo su Instagram. Ci si registra su siti che sembrano leciti che in realtà non lo sono. Il furto d'identità è un fenomeno purtroppo molto diffuso».

Colpa, quindi, delle autorizzazioni che concediamo in siti esterni ai social? O anche di azioni che compiamo sui social media, come cliccare su link sospetti?

«Entrambe le cose. Per rendere l'idea, ogni anno le autorità europee per la privacy chiedono a Meta, la società che gestisce Facebook, Instagram e Whatsapp, 200 milioni di euro in multe per violazioni della privacy. Loro le



pagano e basta: quello che guadagnano da quei dati è infinitamente superiore».

Come muoversi, quindi, per prevenire il fenomeno?

«Condividendo meno informazioni possibili: non lasciare il numero di telefono sui social, non mettere neanche le foto dei fi-

ATTACCHI INFORMATICI
«Il 68% sono diretti alle pubbliche amministrazioni, che in genere hanno i sistemi meno aggiornati»

Lo smartphone è diventato fondamentale per tanti, ma il web nasconde delle insidie (repertorio)

gli. Da lì finiscono su siti pedopornografici».

Da come parla sembra che non ci sia comunque modo di mettersi totalmente al sicuro dal furto di profilo online

«È così. L'unica è denunciare immediatamente alla polizia postale. Una cosa positiva è che dall'anno scorso finalmente anche il nostro Paese si è dotato di un'autorità di cybersecurity nazionale, l'Acn».

Cambiare spesso password o usare l'autenticazione a due fattori è d'aiuto?

«È l'abc, sono i consigli di base. Come anche aggiornare frequentemente la versione del proprio software. E fare attenzione alle app che si scaricano, soprattutto da Android, che è meno controllato. Ma ogni giorno avvengono circa 50 milioni di malware o attacchi informatici misti in rete: prima o poi qualcuno capita».

Episodi così sono capitati anche nel nostro territorio?

«Capitano a tutti, ma la sensibilità su questo è ancora scarsa. Succede anche alle aziende, soprattutto se i pc sono vetusti: più la tecnologia è vecchia più è attaccabile. L'Acn ci dice che il 68% degli attacchi informatici sono diretti alle pubbliche amministrazioni, perché sono quelle dove i sistemi sono meno aggiornati».

Ma quale può essere l'interesse di un criminale informatico nell'impossessarsi del profilo

di una persona comune?

«Spacciarsi per lei, fare operazioni finanziarie, utilizzare il profilo per operazioni delinquenti. L'unica strada è chiudere il profilo, cambiarlo e fare denuncia, ma resterà nella parte non visibile di internet: quella dove si commissionano omicidi e si vendono armi e droga. Lì si vendono anche i profili, ovvero i dati personali».

E con quelli cosa può fare un delinquente?

«Cosa c'è di meglio di una persona normale, pulita? A sua insaputa viene fatta pedopornografia».



Farina (Itway)
«C'è troppa leggerezza nel concedere l'autorizzazione per i nostri dati»

fia, ad esempio. Un'altra cosa che può succedere è che a nostra insaputa il nostro computer di casa o del lavoro venga usato come server per depositare foto e video pedopornografici. Se c'è un'indagine il nome della persona può saltare fuori. Anche per questo i furti d'identità vanno denunciati».

È una cosa gravissima

«Sì, e anche per questo la nazione stanno cominciando a dotarsi della 'quarta arma': i cyberesperti che cercano di difendere i propri Paesi dagli attacchi informatici. La guerra si combatte anche lì».

Sara Servadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA